



Il nostro cuore sempre spera il bene

La realtà delle carceri in Italia
e l'efficacia del Giubileo della Misericordia

di **Milena Crescenzi** e **Alessandra Mecozzi**

Lo scorso 6 novembre si è celebrato il Giubileo dei detenuti, e il giorno precedente il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha incontrato la redazione del quotidiano *Avvenire* per dialogare sulla situazione carceraria in Italia e sulle proposte di cambiamento, e lo ha fatto partendo da un'ammissione per niente scontata, data la sua storia politica e le sue convinzioni personali: *"Alcuni passi compiuti finora sarebbero stati impensabili - ha detto il ministro - senza il contributo e la spinta delle parole di Papa Francesco, che ha posto la questione del rispetto della dignità dei detenuti, della Misericordia come cardine dell'intero Giubileo. Ci ha aiutato ad affrontare un clima sociale a volte ostile, perché strumentalizzato da «imprenditori della paura» che rendono difficile fare capire alla gente che esistono diritti fondamentali per ogni essere umano,*

quale che sia l'errore commesso..." (Orlando: grazie al Papa più dignità per i detenuti, *Avvenire*, sabato 5 novembre 2016).

Il fatto sconvolgente è da un lato che proprio Papa Francesco, più delle autorità italiane, si sia fatto carico del dramma dei detenuti fino a promuoverne il Giubileo dentro l'Anno Giubilare, e dall'altro che un Ministro della Giustizia abbia riconosciuto l'efficacia proprio a livello sociale dalle sue parole e dai suoi gesti. Chi non ha presenti e impresse nel cuore le immagini di Francesco nel suo primo giovedì santo dell'anno 2013, chino a baciare i piedi dei detenuti del carcere minorile romano di Casal di Marmo? E poi Rebibbia, Castrovillari, Santa Cruz, Ciudad Juarez... solo per dirne alcuni: parole e gesti di un Papa in visita alle carceri e a cui la questione della detenzione evidentemente sta profondamente

a cuore. L'ultima volta che il Papa ha parlato ai detenuti è stato proprio il giorno del Giubileo: *“A volte, una certa ipocrisia spinge a vedere in voi solo delle persone che hanno sbagliato, per le quali l'unica via è quella del carcere. Io vi dico: ogni volta che entro in un carcere mi domando: «Perché loro e non io?». Tutti abbiamo la possibilità di sbagliare: tutti. In una maniera o nell'altra abbiamo sbagliato. E l'ipocrisia fa sì che non si pensi alla possibilità di cambiare vita: c'è poca fiducia nella riabilitazione, nel reinserimento nella società. Ma in questo modo si dimentica che tutti siamo peccatori e, spesso, siamo anche prigionieri senza rendercene conto”*.

Qual è dunque la reale situazione carceraria in Italia oggi? Chiunque commette un reato nel nostro Paese, dopo il giudizio (definitivo o in detenzione cautelare) e se previsto dal tipo di condanna, deve scontare la pena in carcere, che è il luogo di esecuzione della pena, luogo in cui è ristretta la libertà personale. Solo in questo unico caso la libertà di un individuo, che è il diritto di disporre della propria persona senza coercizioni fisiche o materiali ed è “inviolabile” (come sancisce l'art. 13 della Costituzione), può essere ridotta per un determinato periodo di tempo ovvero sino alla fine della vita, come nel caso della pena suprema dell'ergastolo. Il carcere ad oggi è considerato lo strumento più idoneo per eseguire certe pene rispetto al passato, quando si utilizzavano la pena di morte o strumenti di tortura efferati anche per crimini minori. Vi è stata infatti una profonda evoluzione nel corso degli ultimi duecento anni proprio in relazione alla concezione e quindi alla funzione della pena, che se inizialmente assumeva solo un significato di tipo punitivo, oggi ha assunto la concezione cosiddetta “retributiva ed intimidatoria”; almeno teoricamente la pena ha un significato positivo e quindi riabilitativo della persona affinché non solo non commetta più delitti ma abbia la possibilità di recuperare la propria vita anche da recluso. L'articolo 27 della Costituzione ha di fatto sancito l'eliminazione della pena di morte e ha statuito che la limitazione della libertà personale, ovvero la detenzione, debba essere uno strumento per “la rieducazione del condannato” e non può consistere “in trattamenti contrari al senso di umanità”. Le modalità di esecuzione della pena in carcere sono stabilite da una Legge, la n. 354 del 26 luglio 1975 (il cosiddetto Ordinamento Penitenziario, più volte modificato), che deve corrispondere, sulla carta, a condivisi principi umanitari particolarmente richiamati nell'articolo 1: “Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità, e deve assicurare il rispetto della dignità della persona, senza discriminazioni di alcun tipo; i detenuti devono essere chiamati o indicati con il loro nome e il trattamento degli imputati deve essere improntato sul principio di non colpevolezza per chi non ha subito ancora la condanna definitiva; i condannati devono essere rieducati attraverso un trattamento che tenda, anche mediante i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento

sociale degli stessi e il trattamento deve essere individualizzato a seconda della personalità e delle condizioni di ciascun detenuto”. Eppure, sebbene queste cose siano scritte nero su bianco, in Italia si è evidenziata una grossa incapacità ad attuare quanto previsto dall'Ordinamento e la situazione carceraria fino ad alcuni anni fa è stata ai limiti della legalità. Nel 2012 per esempio si è registrato, comparando i dati di anni precedenti, un cospicuo aumento della popolazione detenuta (dell'80%), mentre gli spazi e le strutture erano rimasti sostanzialmente invariati e quindi sempre più invivibili. Studi condotti in questo stesso ambito, inoltre, hanno evidenziato una stretta relazione tra il tasso di sovraffollamento ed il numero dei suicidi che si è raggiunto nel 2009 quando, su un totale di 177 detenuti deceduti, 72 persone avevano volontariamente deciso di togliersi la vita. *“Nel 2013, quando l'Italia fu condannata dalla Corte europea con la sentenza Torreggiani, - prosegue il ministro Orlando nell'intervista ad Avvenire - i detenuti erano 65.905 a fronte di 46mila posti. Oggi sono 54.912, su 50.062 posti. E ne realizzeremo altri 800 entro fine anno e 600 a metà 2017”*. I provvedimenti messi in campo dunque hanno fatto calare il tasso di sovraffollamento



e oggi tutti i detenuti sono in celle che rispettano il parametro minimo di 3 metri quadri calpestabili a persona. Ciononostante il senso di umanità e la rieducazione previsti dall'articolo 27 della Costituzione spesso latitano, tanto che lo stesso Papa Francesco ha definito l'ergastolo “una pena di morte nascosta”, perché privo di speranza.

Anche in Parlamento si sta discutendo una modifica importante dell'Ordinamento penitenziario su alcuni punti decisivi quali da un



lato l'abbandono di espedienti meramente deflattivi tendenti solo a svuotare le carceri senza permettere che i detenuti recuperino la consapevolezza della gravità del delitto commesso, e dall'altro il miglioramento di alcune condizioni (come per esempio favorire e valorizzare il lavoro in carcere, introdurre una maggiore flessibilità degli orari di accesso dei familiari, prolungare la durata dei colloqui telefonici nei casi di particolare lontananza dei familiari, ecc.). Eppure va da sé che non servono solo "strutture" e "norme" affinate ma occorrono anche persone in grado, con il loro esserci, di generare un vero e proprio cambiamento sociale. "Non esiste luogo nel nostro cuore – ha detto ancora il Papa al Giubileo dei carcerati - che non possa essere raggiunto dall'amore di Dio. Dove c'è una persona che ha sbagliato, là si fa ancora più presente la Misericordia del Padre, per suscitare pentimento, perdono, riconciliazione, pace. (...) Certo, il mancato rispetto della legge ha meritato la condanna; e la privazione della libertà è la forma più pesante della pena che si sconta, perché tocca la persona nel suo nucleo più intimo. Eppure, la speranza non può venire meno. Una cosa, infatti, è ciò che meritiamo per il male compiuto; altra cosa, invece, è il «respiro» della speranza, che non può essere soffocato da niente e da nessuno. Il nostro cuore sempre spera il bene; ne siamo debitori alla Misericordia con la quale Dio ci viene incontro senza mai abbandonarci". È da ingenui credere che questo possa cambiare il mondo? È da ingenui pensare che questa sia la realtà da cui scaturisce un vero e proprio cambiamento e rinnovamento sociale? Se siamo semplicemente leali con la nostra esperienza quotidiana, fin dentro i rapporti più semplici e feriali sappiamo, perché lo sperimentiamo, che la sola misura della giustizia non basta e non ci basta, e che il fondamento di una vera giustizia è l'amore. Sappiamo, perché lo sperimentiamo, che senza la capacità di perdono, senza l'esperienza di un amore che ama nonostante e oltre gli errori, difficilmente potrebbero sussistere anche le

relazioni più naturalmente date, come quella tra una mamma e un figlio. Abbiamo tutti bisogno di un amore con la caratteristica inconfondibile della gratuità, che non si compra (appunto) da nessuna parte. Un amore che ha in sé la forza della tenerezza, che incanta e attrae, che piega e vince, che apre e scioglie e che porta in sé la promessa irreversibile della sua Misericordia da cui ciascun uomo, anche quando e se non lo sa, desidera essere abbracciato. *"Sappiamo infatti - sono le ultime parole del Papa al Giubileo dei detenuti - che nessuno davanti a Dio può considerarsi giusto (cfr. Rm. 2,1-11). Ma nessuno può vivere senza la certezza di trovare il perdono! Il ladro pentito, crocifisso insieme a Gesù, lo ha accompagnato in paradiso (cfr. Lc. 23,43). Nessuno di voi, pertanto, si rinchioda nel passato! Certo, la storia passata, anche se lo volessimo, non può essere riscritta. Ma la storia che inizia oggi, e che guarda al futuro, è ancora tutta da scrivere, con la grazia di Dio e con la vostra personale responsabilità. Imparando dagli sbagli del passato, si può aprire un nuovo capitolo della vita. Non cadiamo nella tentazione di pensare di non poter essere perdonati. Qualunque cosa, piccola o grande, il cuore ci rimproveri, «Dio è più grande del nostro cuore» (1 Gv. 3,20): dobbiamo solo affidarci alla sua Misericordia. La fede, anche se piccola come un granello di senape, è in grado di spostare le montagne (cfr. Mt. 17,20). Quante volte la forza della fede ha permesso di pronunciare la parola perdono in condizioni umanamente impossibili! Persone che hanno patito violenze o soprusi su loro stesse o sui propri cari o i propri beni... Solo la forza di Dio, la Misericordia, può guarire certe ferite. E dove alla violenza si risponde con il perdono, là anche il cuore di chi ha sbagliato può essere vinto dall'amore che sconfigge ogni forma di male. E così, tra le vittime e tra i colpevoli, Dio suscita autentici testimoni e operatori di Misericordia".* Questo sì che genera un cambiamento, anzi una vera e propria rivoluzione.

